

Come entra il Signore nella nostra vita:

1. con la sua Parola

L'Avvento, come ben sappiamo, è il tempo liturgico di quattro settimane in preparazione a quel grande evento della venuta del Signore tra noi che è il Natale di Gesù. Con l'Avvento inizia il nuovo anno liturgico, e con esso **una nuova tappa del nostro cammino spirituale**, che ci porterà a celebrare ancora una volta, con rinnovato frutto, quel grande inizio che è stata l'incarnazione del Figlio di Dio, il suo farsi uomo per aiutarci a vivere da figli di Dio.

Ma l'Avvento è anche il tempo dell'attesa di **due altri Avventi del Signore**. Quello della fine dei tempi, la cosiddetta "*parousia*", la manifestazione gloriosa di Cristo che instaurerà in pienezza il Regno di Dio. E quello della venuta del Signore nel presente della nostra vita, che dobbiamo allenarci a riconoscere per accoglierlo in modo adeguato interiorizzandolo, fino ad essere trasfigurati dalla sua luce, avvolti dal suo splendore di Figlio del Padre celeste. La nostra crescita e maturazione spirituale consiste infatti essenzialmente in tale gioiosa e trasfigurante accoglienza.

Intenderei quindi proporre, in questo Avvento, alcune riflessioni sul **come il Signore entra nella nostra vita**, iniziando da un primo modo fondamentale: **la sua Parola**.

Viviamo in un mondo di parole, di parole-immagini e di parole-musica. Esse saturano la nostra mente trascinandola in un vortice frenetico, senza pause: radio, TV, giornali, social, costanti connessioni internet... Si è giunti a parlare di "Infocrazia" (v. Byung-Chul Han *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*, Einaudi, Torino 2023), per evidenziare come la comunicazione informatica plasmi oggi le nostre menti, manipolandole in funzione degli interessi dei grandi potentati politici ed economici. Interessi mascherati da soddisfazioni sempre nuove di nostri

bisogni, quasi sempre indotti ad arte per indurre a maggiori consumi. Per lo più si tratta di parole che ci mantengono alla superficie delle cose, senza darci il tempo di approfondirne alcuna, tanto si susseguono variando senza posa. E soprattutto senza permetterci di entrare in noi stessi, prenderci cura della nostra anima e del nostro cuore, ossia di chi veramente siamo nel profondo e di che cosa veramente desideriamo.

La Parola di Dio, con cui il Signore entra nella nostra vita, così spesso vissuta in superficie e trascinata nel vortice delle mille passeggere parole della comunicazione globale, è invece una parola alternativa, fermento di novità in quanto ci introduce all'essenziale della vita, all'essenziale di noi stessi, alla verità dei nostri desideri profondi di bene e di felicità, alla verità della realtà fondamentale da cui veniamo, in cui viviamo e a cui tendiamo.

Prendiamo ad esempio il celebre testo della profezia di Isaia, il grande profeta dell'Avvento che abbiamo ascoltato nella prima lettura: *«forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci: un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra»* (Is 2,4). E' la grande profezia della pace messianica che la venuta del Messia del Signore dovrà instaurare.

Questa Parola, se ci mettiamo nella disposizione di accoglierla, risveglia nel nostro cuore il suo profondo desiderio di pace, quella pace che suppone il **superamento della legge del più forte**, come unica regola per le relazioni umane tra i singoli e i popoli. Legge - antica e ancora così diffusa - che porta inevitabilmente alla guerra come prova di forza o prova del più forte, il quale in quanto tale ha sempre ragione e decide ciò che è giusto (v. Tucidide, *Atene contro Meloi*, testo e regia di Alessandro Baricco). *"Trasformare le lance in falci"* significa ribaltare tale logica per **proclamare la legge della giustizia**, più profondamente umana e con radicamento divino, che riconosce i diritti anche dei più deboli e cerca la soluzione dei conflitti nel dialogo e nell'intesa tra fratelli.

Questa Parola apre i nostri cuori alla speranza in un mondo di vera pace, ove si vive di concordia fraterna, e al tempo stesso ci rivela i nostri desideri profondi di pace e fratellanza, ci converte a **ciò che veramente conta nella vita**: non la superiorità sull'altro, il dominio dell'altro, il prevalere sull'altro, ma il rispetto dell'altro, la relazione di amore dato e ricevuto con l'altro; non la competizione ma la collaborazione con l'altro; non la prova di forza, ma la pratica della fraternità e del dialogo con l'altro. Fino alla scoperta che incamminandoci in questo processo di conversione alla legge della giustizia,

noi permettiamo al Signore di entrare nella nostra vita e coinvolgerci nella sua stessa di vita, conformarci a se stesso, e quindi al nostro vero Sé, creato per essere a sua immagine, a immagine del Figlio di Dio.

Al termine del Vangelo di oggi, Gesù ci esorta: «*State pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà*» (Mt 24, 44). Questo invito ad "essere pronti" non vale solo per la venuta finale del Signore Gesù, ma anche per la sua venuta nella nostra vita presente attraverso la sua Parola. Che il Signore ci aiuti ad essere pronti ad accoglierlo nelle parole che in questo Avvento la liturgia ci proporrà, per un cammino di verità su noi stessi e di crescita spirituale concentrata sull'essenziale. Così sia.